

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

L'apparenza inganna: largo degli Schiavoni che fa pensare ad antiche prigioni destinate agli schiavi ha tutt'altro significato. In questo piazzale del rione Campo Marzio, occupato unicamente da un negozio d'arredamento, si radunavano intorno alla fine del '300 i membri di una colonia slava.

Come si arriva alla parola "schiavoni"? Presto detto: il nome deriva da "sclavi" che anticamente significava "slavi". Infatti la Schiavonia indicava la costa orientale dell'Adriatico e gli "schiavoni" erano in particolar modo delle unità militari slave assoldate dalla Repubblica Veneta. Stanchi delle persecuzioni turche, alcuni abitanti si trasferirono a Roma, rifugiandosi presso papa Sisto IV. Quello che diventerà largo degli Schiavoni si trasformò in una vera e propria succursale della Dalmazia e dell'Albania. Con l'assegnazione del territorio di Campo Marzio, le cortigiane che solitamente occupavano l'area dovettero traslocare, cedendo le loro abitazioni alle donne profughe.

E' in questa contrada che venivano esercitate attività commerciali quali la vendita di legname e carbone. Proprio nelle immediate vicinanze, venne costruita la chiesa di San Gi-



rolamo degli Illirici o degli Schiavoni che prende appunto il nome dalla località circostante. Venne edificata intorno al 1470 sotto papa Sisto IV e ristrutturata un secolo dopo dall'artista Martino Longhi il Vecchio, responsabile della facciata tardo-rinascimentale a due ordini di lesene e del campanile. L'interno a croce latina presenta una finta cupola e tre cappelle su ogni lato. L'ultimo restauro risale alla fine dell'800, sotto il pontificato di Pio IX e ancora oggi la chiesa appartiene alla comunità croata.

C'è comunque un'analogia tra le parole "slavo" e "schiavo". Sembra infatti che Carlo Magno costrinse le popolazioni slave a oltrepassare i confini del suo impero, facendo "schiavi" quanti non riuscirono invece a varcare la frontiera.